

Piccole donne crescono...

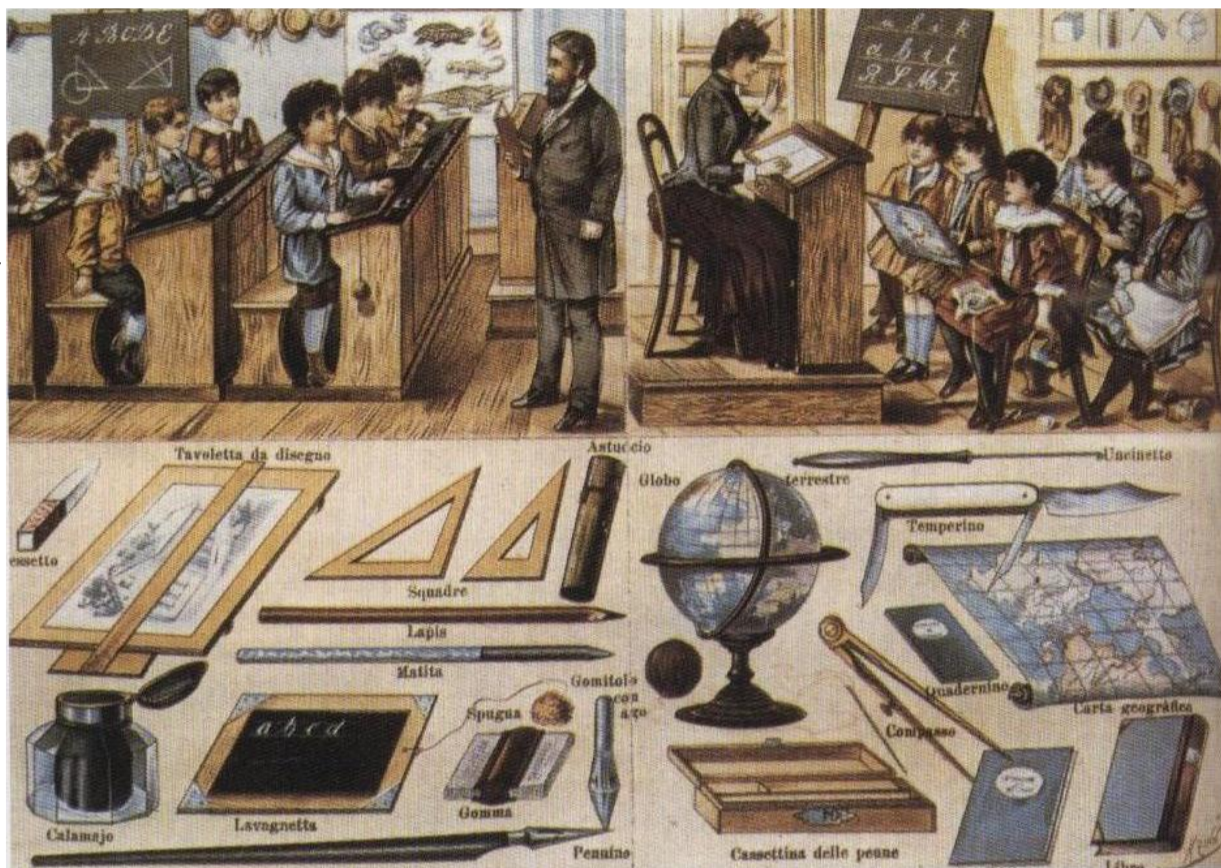
Vita domestica e morale religiosa: questo il bagaglio culturale delle fanciulle dell'Ottocento

La Cordelia. Giornale per le giovinette, testata perfetta per il periodico fondato da Angelo De Gubernatis nel 1881. Tale rivista era infatti destinata "all'età delicatissima di una figlia che sta per trasformarsi in donna": e quale modello di riferimento più appropriato poteva essere preso, se non la figlia sincera, che ama il padre Re Lear fino al punto di accettare di essere ripudiata pur di non paragonare il suo leale affetto ad elementi materiali?

Questo era dunque il compito che la società italiana post-unitaria si aspettava dal genere femminile: educare le donne ad ispirarsi ad un modello di modestia e osservanza delle gerarchie "naturali" proprie della famiglia e trasmettere questa impeccabile educazione alle generazioni future.

L'articolato percorso, che possiamo fare iniziare con il raggiungimento dell'unità della nazione nel 1861, per approdare ad un'idea diversa del ruolo della donna, si prolungherà fino ai primi decenni del ventesimo secolo. L'indice che meglio rappresenta questo cambiamento è il tasso di alfabetizzazione totale della popolazione italiana, da confrontare con la promiscuità dei due sessi nel processo di scolarizzazione di massa. Il Regno d'Italia alle sue origini ha infatti dovuto colmare un gap nell'istruzione di base, limitata a saper leggere e scrivere sommariamente. Dal 74,7% di analfabeti nella popolazione del 1861, siamo arrivati ad un dimezzamento nel 1911 con una percentuale comunque significativa, 37,9 per cento. Analizzando più a fondo questi dati risulta però che mentre la parte maschile della popolazione analfabeta è passata dal 45,6% sul totale degli illetterati del 1861 ad un 42,3 per cento nel 1911, per arrivare ad un 39,6% nel non lontano 1951, le donne al contrario costituiscono nel 1861 il 54,4% degli analfabeti, nel 1911 il 57,7% e nel 1951 raggiungono punta del 60,4% della popolazione non alfabetizzata. Esse costituiscono quindi l'"anello debole" della

catena alfabetica e dall'analisi dei dati risulta chiaro che "la sacca sempre più piccola dell'analfabetismo è sempre più piena di donne, piuttosto che di uomini" (D. Marchesini, 1991). Durante questa evoluzione l'istruzione impartita al gentil sesso non è mai stata vista come un privilegio per un prossimo sviluppo sociale, ma, in relazione alla classe di provenienza della scolarata, rappresentava una formazione per la sopravvivenza o nella maggioranza dei casi una specie di corso per le buone maniere e su come mandare avanti casa e famiglia futura. Inoltre le altre realtà europee avevano già conosciuto il processo di industrializzazione con le relative problematiche legate allo sfruttamento del lavoro nelle fabbriche. La penisola italiana era rimasta invece ancorata ad un'economia agricola ed arretrata che vide avanzare il settore industriale in maniera assai lenta. La società italiana dell'Ottocento, che si avvia verso la sua prima rivoluzione industriale, è una realtà prevalentemente agricola dove la nascente industria si sviluppa sullo sfruttamento di quote significative di lavoro minorile femminile, che però vengono assorbite solo in alcune realtà limitate del Paese. In Italia succede così che le trasformazioni economiche spingano le donne verso attività intellettuali come l'insegnamento elementare, mentre gli uomini - attratti da lavori più remunerativi - lo abbandonano progressivamente. L'attribuzione del ruolo di insegnante a figure femminili trovò la generale approvazione perché visto come l'equivalente dei compiti di una madre nei confronti dell'educazione del figlio. La così detta "educazione domestica" iniziò a



Per la mentalità degli italiani dell'epoca, era naturale che esistessero scuole per maschi e scuole per femmine. Possiamo notarlo ad esempio in questo tabellone didattico di fine Ottocento, usato nelle scuole elementari italiane: i bambini si dedicano all'apprendimento dell'alfabeto; le bambine, al contrario, non hanno bisogno di banchi, che sarebbero fastidiosi per il lavoro di maglia e cucito a cui si dedicano. Alla cattedra, solo maestre donne, che potessero insegnar loro nel modo migliore le arti "femminili". D'altronde, nonostante l'interesse dato alla riforma del sistema scolastico sia dalla Destra che dalla Sinistra, non si poneva il problema se dovesse esserci un'educazione diversificata fra i generi.

rivestire una funzione fondamentale, fino a diventare un compito quasi morboso per cui le donne erano viste solo in veste di madri affettuose e precettrici nelle buone maniere. Il processo che vede aumentare l'analfabetismo nel sesso femminile rispetto alla diminuzione di quello maschile, è dunque dovuto al fatto che la donna, anche quella di ceto elevato, in casa perde persino la funzione che aveva rivestito sino ad allora, di padrona che organizza le discussioni nei salotti colti, ruolo prestigioso sin dal Rinascimento quando Baldassarre da Castiglione esalta la donna di corte. La signora perde quindi anche l'unico contatto con il mondo esterno, e i suoi salotti,

fermento della cultura settecentesca, sono sostituiti da partiti o gruppi politici. Alla vita sociale subentra quella domestica, le donne sembrano accettare la presunta "inferiorità intellettuale" rispetto agli uomini. Questa però non è una loro incapacità, ma una scelta determinata dall'amore per il nucleo familiare. Il nostro percorso termina con un'apparente sottomissione, ma non va sottovalutato il fatto che essa è dettata da una profonda sensibilità che sarà l'arma vincente per una non lontana e completa emancipazione.

Claudia Poggiolini

Linee di pensiero discordanti nell'Italia postunitaria: donne oggetto di dibattito

Dai pregiudizi all'alfabetizzazione

La conquista dell'alfabeto in Italia: un traguardo ancora lontano per uomini e donne fra Ottocento e Novecento. In questo contesto storico per il popolo come per le donne si apriva, con l'Unità d'Italia, la possibilità di un qualche

rapporto con la cultura scritta, da sempre patrimonio quasi esclusivo di chi era partecipe di una qualche forma di potere. L'educazione delle donne divenne presto oggetto di un serrato dibattito che rifletteva situazioni assai diverse nelle quali si trovava l'istruzione di base in ambito femminile, diversificata per aree geografiche e attraversata dal ceto sociale al quale si rivolgeva. Bisogna ammettere tuttavia che per lungo tempo la formazione delle fanciulle avvenne spesso tra le mura di un convento e meno negli spazi domestici; gravava sull'istruzione al femminile un pregiudizio, quello delle donne dotte, sulle quali spargere lo scherno e il ridicolo. Quando si celebravano alcune figure femminili si trattava di sottolineare l'aspetto eccezionale della loro vita intellettuale, come rivelano i cataloghi o le vite delle donne illustri. Alle donne, a partire dal Settecento, cominciarono ad essere assegnati anche i ruoli connessi all'educazione dei figli, come pensava anche J.J.Rousseau. La madre educatrice diventava così il modello del sapere femminile da perseguire anche quando diventava maestra di scuola. Erano le stesse donne e maestre di scuola ad affermarlo: in un articolo del 1882 l'ex maestra Ida Baccini, poi scrittrice per l'infanzia, rilevava la pericolosità per le donne dell'eccessivo sviluppo delle loro facoltà intellettuali; la donna - nelle parole di Ida Baccini - poteva ritenersi superiore all'uomo negli affetti tanto è che è

fatta per amare mentre è "inferiore nelle discipline d'intelletto", proprie dell'uomo. E' su questo versante delle

prerogative femminili all'amore e alla cura che si colloca l'esaltazione dell'importanza sociale e nazionale della maternità e per questa via della figura materna; l'insistenza sull'importanza di questo ruolo comportò in Italia, ma non solo, che le scelte educative venissero fortemente condizionate da questo modello da perseguire. Fu così che si consumò l'esclusione per principio delle donne da studi e professioni che implicassero una pari dignità fra i sessi. Negli anni Settanta dell'Ottocento l'ormai sessantenne Fanny Lewald aveva richiamato l'attenzione sul carattere dell'educazione femminile di coloro che non dovevano lavorare per nascita. Fanny Lewald individuava un vero e proprio inganno nell'indirizzare le ragazze alla sola vita di famiglia, inganno non volere che esse venissero educate ad un proficuo lavoro.

La scelta del Regno d'Italia di procedere alla scolarizzazione di massa anche in campo femminile e di presentare l'istruzione come un passaggio obbligato per la trasformazione della nazione fece sì che la scuola si imponesse come il luogo e il simbolo della riscossa da un lungo periodo di superstizioni e di ignoranza. Le maestre che cominciarono ad andare nei più lontani paesi d'Italia come le bambine che cominciarono ad andare a scuola, anche in una situazione nella quale i tassi di evasione dell'obbligo scolastico erano altissimi, sono la testimonianza di una grande trasformazione con molte diverse luci e tante ombre.

Martina Mori



Retro di copertina di "Ricettario domestico" di I. Ghersi, Milano, Hoepli, 1902